

## GLI ITALIANI NEL MONDO

**S. E. il Capo del Governo per Sacco e Vanzetti.** — I giornali del 10 agosto u. s. portavano il seguente telegramma da Torremaggiore:

Il Prefetto della Provincia ha inviato al podestà Dott. Marino il seguente telegramma pervenutogli dall'on. Mussolini in risposta al commovente appello mossogli dal padre di Nicola Sacco.

*« Ricevo telegramma a firma di Michele Sacco da Torremaggiore col quale mi sollecita intervenire per salvezza figlio. Voglia comunicargli che da molto tempo e assiduamente io mi sono occupato della posizione di Sacco e Vanzetti e che ho fatto tutto il possibile compatibilmente con le regole internazionali, per salvarli dalla esecuzione. — MUSSOLINI ».*

**Per la tutela e l'onore degli Italiani all'estero.** — Il Consiglio dei Ministri, nella sua seduta del 4 agosto 1927, su proposta del Capo del Governo, fra l'altro approvava:

a) Uno schema di R. Decreto-Legge relativo all'estensione delle disposizioni della legge 24 dicembre 1925, n. 2275, ai cittadini che per un fine nazionale, in territorio estero, subiscano lesioni o la morte.

Il provvedimento, ispirato allo scopo di assicurare la protezione della Patria a quanti in terra straniera operando per la Causa Nazionale siano caduti o cadano vittime dell'odio fazioso, ha l'effetto di estendere, senza limiti di tempo, i provvedimenti di favore stabiliti per i caduti ed i mutilati della Rivoluzione Fascista ai cittadini i quali, a decorrere dal 23 luglio 1919, abbiano all'Estero, in occasione di conflitti o di aggressioni, agendo immediatamente o mediatamente per un fine nazionale, riportato un danno nel corpo o nella salute da cui sia derivata perdita o menomazione della capacità lavorativa, ed alle loro famiglie, quando ne sia derivata la morte.

All'uopo si stabilisce che la domanda per la liquidazione delle pensioni o degli assegni privilegiati debba essere presentata al Consolato Italiano più vicino entro due anni dal giorno dell'evento e, per i fatti accaduti anteriormente alla pubblicazione del Decreto ora approvato, entro un anno dalla data di pubblicazione.

b) Uno schema di R. Decreto relativo alla concessione della decorazione « Stella al Merito del Lavoro » a favore dei lavoratori italiani residenti all'Estero.

Le norme oggi in vigore circa la decorazione della « Stella al Merito del Lavoro » riservano il conferimento di essa soltanto ai cittadini italiani che risiedano e lavorino nel Regno e nelle Colonie, escludendo, quindi, tutte le imponenti masse di lavoratori italiani che si trovano oltre i confini della Patria, pur così meritevoli di essere seguite e confortate nella loro opera dal Governo del loro Paese. Lo schema di R. Decreto ora deliberato intende eliminare tale diversità di trattamento, estendendo anche ai lavoratori italiani residenti all'Estero la possibilità di essere decorati con la « Stella al Merito del Lavoro ».

I due provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri sono stati accolti con vivissimo compiacimento dalle nostre Collettività all'estero, che non hanno mancato di esprimere la loro riconoscenza al Governo nazionale, cui stanno così profondamente a cuore la tutela e l'onore degli italiani d'oltre confine.

Interprete del sentimento unanime delle nostre libere colonie s'è fatto il comm. dott. Cornelio Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero col seguente telegramma:

*Sua Eccellenza Mussolini - Roma*

*Nome fascisti Estero e mio, voglia gradire sensi più profonda gratitudine per l'opera di giustizia resa, con recentissimo decreto, a chi, anche dopo l'avvento, ha continuato a dare entusiasticamente sangue e vita pel Fascismo. — CORNELIO DI MARZIO.*

Fra i vari commenti della stampa italiana all'estero, quelli che seguono sembrano al *Bollettino* i più significativi:

« Il provvedimento preso dal Consiglio dei Ministri, scrive l'*Italiano* di Londra, di estendere ai cittadini italiani che risiedono all'estero la concessione della *Stella del Lavoro*, oltre rispondere ad un criterio di equità, risponde ad uno squisito sentimento politico.

« Era da meravigliarsi che mentre i cittadini italiani residenti nel territorio nazionale o coloniale potessero aspirare a questa onorificenza, che è e deve essere oggi la più ambita di tutte le onorificenze, non potessero aspirarvi tutti coloro — e non sono migliaia ma milioni — che fuor dei confini onorano la intelligenza e il lavoro italiano.

« Chi conosce le Colonie Italiane all'estero può apprezzare la portata e il valore del provvedimento, il quale è destinato ad avere, nel seno delle nostre collettività all'estero, profonde e simpatiche ripercussioni.

« La « Stella del Lavoro » è una onorificenza che trae la sua ragione d'essere dal lavoro che col premio è additato ad esempio. Chi

lavora oggi in Italia e fuori d'Italia ambisce a questa onorificenza ch'è la onorificenza caratteristica del Regime.

« *La Stella del Lavoro* per i nostri connazionali all'estero sarà d'ora innanzi una viva aspirazione ».

In un trafiletto intitolato *Giusto premio al giusto merito*, la *Squilla italiana* di Lugano così si esprime:

« Dunque, il 4 agosto il Consiglio dei Ministri, ha disposto che la *Stella al merito del Lavoro* venga concessa anche agli italiani emigrati all'estero.

« Ottimamente, in linea accademica; ci sono lavoratori italiani fuori dei confini che meritano il più alto riconoscimento da quella Patria che non amano solamente, ma tutti i giorni servono con probità. Ma il guaio, come si suol dire, comincia, o comincerà, all'atto pratico. Si sa come si aggiudicano le onorificenze. Le Autorità consolari fanno le proposte, le quali, vedute dagli uffici competenti, qualche volta dal Ministro, sono accolte o respinte, a seconda, *quasi sempre*, della disponibilità di onorificenze. In sostanza, in nome del Re, sono le Autorità consolari che danno le onorificenze. Così è stato per tutti gli ordini cavallereschi. Così sarà della *Stella al merito del Lavoro*. Ebbene, dopo lo spreco fatto delle *Croci*, occorre dare l'allarme per le *Stelle*, affinché esse non abbiano a decadere, a non avere più che un povero valore retorico, ad essere la voce di tutte le vanità coloniali che erano troppe, che continuano ad essere troppe.

« Le *Stelle* dovrebbero essere date: a) ad autentici operai con le mani callose; b) a pochissimi eletti (al massimo, *due ogni anno, per un territorio di emigrati come la Svizzera*); c) in forma solenne, in una ricorrenza patriottica, nella sede del R. Consolato.

« Senza una eccezionale severità ed un'altrettanta eccezionale restrizione, fra quattro o cinque anni, noi non potremo fare quattro passi in pace, poichè c'imbatteremo ogni momento in qualche spocchioso individuo insignito della *Stella*, come succede oggi per la *Croce* di Cavaliere della Corona d'Italia e anche per altre onorificenze maggiori. Basta un *fesso* per avvilire una decorazione in tutto il territorio. Basta una decorazione palesemente immeritata per sollevare il generale disdegno contro la decorazione stessa. Basta un profittatore per dare a credere che sia sufficiente imitarlo per salire un gradino nella considerazione ufficiale della Patria... ».

L'*Unione* di Tunisi si rallegra del provvedimento preso dal Governo per la concessione della *Stella al merito del Lavoro* agli operai italiani all'estero con tanto più calore in quanto lo stesso giornale, nell'aprile scorso, « nel dare il suo consenso al catenaccio delle onorificenze decretato dal Duce oltre che per ragioni di disciplina e di sacrificio morale imposto agli italiani, di avvalorizzare gli ordini cavallereschi », esortava il Governo fascista « a rivolgere il suo pensiero alla classe operaia ».

« Questo nostro modesto desiderio, conclude il giornale, come si vede, è stato accolto benevolmente a Roma, che lo ha concretato con l'odierno provvedimento del Consiglio dei Ministri, presieduto dal Duce ».

E in una lettera da Roma, lo stesso giornale così si esprimeva:

« Sui feretri che racchiudevano le salme insanguinate di due martiri fascisti caduti a New York sotto i colpi della barbarie comunista, S. E. Grandi pronunziava, or sono alcune settimane, parole che andarono al cuore di ogni fascista. « Carisi, D'Ambrosoli, egli disse, voi venite da lontano, voi venite dal mare per dire a noi che per l'Italia si muore dovunque, perchè l'Italia è dovunque. Per dire a noi che l'Italia non ha confini, perchè la nostra fede non ha confini ». Chi cade per fine nazionale in terra straniera, è come se cadesse in patria: è giusto, quindi, che a lui od ai suoi eredi vadano le provvidenze che lo Stato ha disposto per i caduti ed i mutilati della Rivoluzione fascista in Patria. Tutto il Fascismo è grato al Governo pel gesto equiparatore.

« Quando al secondo provvedimento, non è chi non ne veda l'opportunità e non ne intenda la bellezza ideale. Ricompensare le benemerite dei lavoratori italiani all'estero allo stesso titolo che in patria, è un'affermazione di solidarietà, che serve a rafforzare la fedeltà degli umili al culto della Patria — della Patria che non dimentica, ma tutti ama i suoi degni figli ovunque essi siano.

« Rammentatevi il grido di Benito Mussolini alla Scuola Tenca a Milano, nell'aprile 1923 « Dovunque sono italiani, là è il tricolore, là è la patria, là è la difesa del Governo per questi italiani ! ».

« Non retorica, ma fiamma viva di passione che ispira ed illumina tutto un programma di Governo ».

**Il discorso di Pesaro e gli italiani all'estero.** — Il 18 agosto si è commemorato l'anniversario del discorso di Pesaro. Una data storica, se altra ce ne fu mai, d'importanza capitale per la vicenda della nuova Italia: parola e gesto che rappresentano la sfida più audace — ma d'un ardimento lucidamente consapevole — lanciata all'avvenire per la più alta e sicura fortuna d'Italia.

Ripensiamo al momento in cui quel discorso fu pronunziato. Eravamo in piena battaglia per la ricostituzione economica, e fra i « tecnici » della scienza delle finanze e i « pratici » delle Borse, facevano tutti a gara a chi la vedesse più brutta per questa povera Italia che si ostinava a volersi forgiare il proprio destino colle proprie mani e colla propria volontà... Mormorii più o meno contenuti predicevano l'inevitabile crollo della nostra liretta che valeva ormai poco più che un soldo; e non bisogna credere che i mormoranti fossero tutti dell'« altra sponda »; ce n'erano anche di tesserati. Superfluo, poi, aggiungere che tutte queste brave persone, reputando inutile

dar di cozzo *nelle fata*, consigliavano d'abbreviare la miserevole agonia e d'affrettare la morte della povera lira.

Ma il Duce si levò e dall'alto del balcone di Pesaro, dinanzi alla folla enorme dei fascisti ed alla selva dei gagliardetti che gremivano la piazza, gridò che la lira « segno della nostra economia, simbolo dei nostri lunghi sacrifici e del nostro tenace lavoro », non sarebbe morta: anzi, essa sarebbe stata difesa « fermissimamente a qualunque costo ».

*« Voglio dirvi che io difenderò la lira italiana fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue. Non instigherò mai a questo meraviglioso popolo italiano, che da quattro anni lavora con ascetica disciplina, ed è pronto ad altre più gravi rinunzie, l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira ».*

Parole ed atti fanno tutt'uno in Regime fascista, e le opere che seguirono il discorso di Pesaro furono siffattamente conseguenti a quel programma di inesorabile difesa della lira che, mentre il 18 agosto 1926 il valore della sterlina era di lire 147,12, oggi essa è stabilizzata a 90.

Miracolo? No: magnifica resultanza di tutto un formidabile sforzo compiuto senza riposo e senza deviazioni, sulla linea diritta segnata dal discorso di Pesaro; formidabile sforzo che ha avuto ragione di tutte le manovre disfattiste di dentro e di fuori, così delle dubbiosità e delle incertezze dei pavidi come delle sordide speculazioni dei furfanti della finanza internazionale: della « modica fides » dei tiepidi amici come dell'odio livido e feroce dei nemici in perenne agguato. E lo sforzo teso inflessibilmente alla mira è stato così bene coronato dal più sicuro e più saldo successo che si sarebbe potuto oltrepassare, se si fosse voluto, anche la quota *novanta* su cui ora viene adeguatamente sistemandosi l'economia della nazione. « Alcuni grossi elementi, osserva Arnaldo Mussolini, alcuni grossi elementi che per mille guise assorbivano e manipolavano le ricchezze ed il risparmio altrui, sono piuttosto inaciditi, ma la generalità delle classi medie ed il popolo contempla le sue lirette ricostituite e si concede una boccata d'aria pura ai monti o al mare ».

Intanto, le statistiche parlan chiaro, e col loro evidente linguaggio smentiscono le previsioni sinistre che s'erano diffuse sulle conseguenze della battaglia della lira. Una di queste profezie preannunciava l'inevitabile invasione del nostro mercato da parte delle merci straniere e la non meno inevitabile contrazione delle nostre esportazioni. Ora, che s'è invece verificato? Che le importazioni del primo semestre 1927 sono notevolmente diminuite in confronto alle importazioni del primo semestre 1926, sì che tale diminuzione compensa largamente, « agli effetti dei risultati complessivi della bilancia commerciale », la lieve attenuazione riscontratasi nella esportazione. « Il deficit della bilancia commerciale, nota un comunicato del Ministero delle Finanze, è diminuito, infatti, di 861 milioni di lire. Il miglioramento

appare ancora più evidente quando le diminuzioni siano tradotte in percentuali; si vede allora che le importazioni sono diminuite del 16,2 %, le esportazioni soltanto del 5,8 % e lo sbilancio del 30 %. È, insomma, un progressivo adeguamento finanziario ed economico degli scambi commerciali alla quota di cambio della lira in rapporto alla valuta aurea, che il Governo fascista ha determinato, a seguito dei provvedimenti cautamente e sistematicamente attuati a partire dal settembre dell'anno scorso ».

Vedano gli italiani, vedano, soprattutto, gli italiani all'estero, ai quali la « verità » nostra è troppo spesso velata dalla calunnia e dalla menzogna diffusa ad arte dall'invidia straniera e dal livore del fuoriscitismo, suo alleato, come il Regime mantenga la promessa di assicurare all'Italia le basi incrollabili della sua grandezza e della sua potenza nel mondo.

**L'assistenza ai piccoli italiani bisognosi, residenti all'Estero.** — L'Opera Nazionale per la maternità e l'infanzia, nella benefica funzione che quest'anno per preciso volere del Duce ha largamente esercitata per dare assistenza nelle Colonie marine e montane a centinaia di migliaia di bambini bisognosi, non ha dimenticato i piccoli italiani residenti all'estero. Perciò, d'accordo colla Segreteria dei Fasci all'Estero predispose in tempo i mezzi per dare a questi bambini, cui scorre nelle vene sangue italiano, tutte le cure e le assistenze amorose che la madre patria poteva ad essi fare.

Provennero dalla Germania 280 bambini, che furono accolti con grandi festeggiamenti al loro passaggio, a Verona, a Milano, a Genova ed a Savona, per essere destinati alla Colonia di Pietraligure. Altri piccoli italiani sono giunti da Marsiglia per essere destinati alle Colonie marine e montane di S. Remo, Imperia e Fabroa Soprana.

L'Opera ha dato sollecite disposizioni ai propri organi locali perchè al passaggio ed all'arrivo dei piccoli, essi siano sempre presenti per la migliore accoglienza e per dare loro tutto il conforto necessario. E così, anche in questa occasione, come sempre, il cuore magnanimo del Duce palpita d'amor patrio e si confonde col sentimento di tante anime italiane.

**Le rappresentanze consolari italiane.** — Con Regio decreto 22 maggio 1927, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per gli affari esteri, a decorrere dalla data del decreto stesso, è stato istituito un Regio consolato di 1<sup>a</sup> categoria con rango di 2<sup>a</sup> classe a Lourenço Marques, con giurisdizione sui possedimenti portoghesi del Mozambico, con l'assegno annuo da corrispondere al titolare in lire 30.000 lorde, annue, e l'ammontare massimo da ammettere a rimborso per spese di ufficio

in Lire 16.000 oro annue; e dalla data medesima è restato soppresso il Regio consolato di 2<sup>a</sup> categoria nella residenza suindicata.

— Con Regio decreto 9 giugno 1927, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per gli affari esteri, a decorrere dalla data del decreto stesso, il Regio consolato di 1<sup>a</sup> categoria con rango di 1<sup>a</sup> classe in Tolosa è stato elevato a consolato generale di 2<sup>a</sup> classe, con l'assegno annuo lordo da corrispondere al titolare in lire 18.000 e l'ammontare massimo da ammettere a rimborso per spese di ufficio in lire 12.000 oro.

Con decreto ministeriale 30 giugno 1927 è istituita una Regia agenzia consolare alla residenza di Middelburg alla dipendenza del Regio Consolato a Rotterdam.

**Le scuole della « Dante ».** — Ve ne sono in sessantacinque località e contano complessivamente diecimila allievi di ambo i sessi, di tutte le età e di tutte le condizioni sociali. Moltissimi sono stranieri che vogliono imparare la lingua italiana e attingere alle fonti della nostra cultura. Recentemente una nuova scuola si aperse, a cura del Comitato di Berna, a Tramelan, nella Svizzera; un corso d'italiano per signorine s'è iniziato a Rosario di Santa Fe ed è già frequentato da un centinaio di alunne; a Buenos Aires si è inaugurato un corso serale; ad Algeri un asilo che accoglie già più di cento bambini italiani, a cui la *Dante* offre pure la refezione scolastica; e un corso d'italiano ha pure incominciato a funzionare a Brisbane, nella lontana Australia.

## FRANCIA

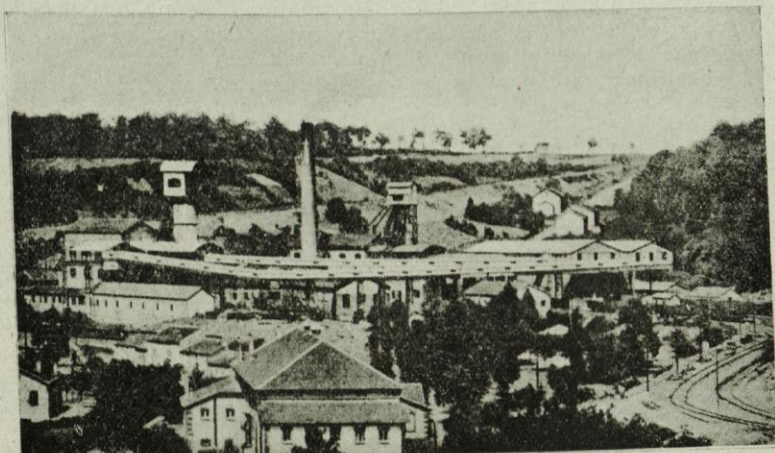
**Gli operai italiani nella miniera di Moutiers.** — Il Comune di Moutiers, a 2 chilometri dal capoluogo del circondario, fino al 1899 era un piccolo villaggio agricolo e contava 375 abitanti. Con lo sviluppo dei lavori della miniera e l'immigrazione operaia, in prevalenza italiana, la popolazione s'è aumentata ed al primo gennaio 1927 contava 2267 abitanti, di cui: italiani 1269, francesi 885, belgi 38, polacchi 61, di nazionalità diverse 14.

Nell'agosto 1884, la Società metallurgica di Gorey ottenne un decreto ministeriale di concessione d'esercizio della miniera di Moutiers con una area di 696 ettari che si estende sotto i territori di Moutiers, Briey, Auboué e Homécourt.

I primi lavori incominciarono nel maggio 1899, ma non si ebbero delle tonnellate di ferro che nel dicembre 1902, ed ininterrottamente fino al 31 luglio 1914. Durante la guerra le Autorità tedesche, dopo una lunga sospensione, ripresero il lavoro, dal 1<sup>o</sup> maggio 1916 fino al novembre 1918. La loro « exploitation » fu caotica e febbrile, spinta artificialmente all'estremo limite, senza tener

conto degli inevitabili futuri deterioramenti, ed anche mettendo in non cale numerose vite umane: popolazione civile e indigena e prigionieri di guerra, anche italiani.

È stato calcolato che, con una produzione annua di un milione di tonnellate di materiale di ferro, la concessione, che ne comprendeva circa 80 milioni, sarà completamente esaurita nel 1986.



L'emigrazione italiana a Moutiers ebbe inizio fin dai primi lavori. Non si trattò di un vero e proprio afflusso di operai venuti dall'Italia, poichè la mano d'opera nostra esisteva nel bacino di Briey da circa tre lustri, ed in quell'anno, 1899, formava un contingente di 8598 lavoratori. Il primo nucleo impiegato per i lavori d'installazione, lavori durati, come si è detto, oltre due anni, venne dato da braccianti e sterratori che lavoravano nelle località industriali vicine: Auboué, Joeuf, Homécourt, o da manovali di miniera desiderosi di sottrarsi alle dure fatiche del sottosuolo. In seguito il numero dei nostri operai andò gradatamente aumentando, nelle proporzioni sottoindicate, risentendosi tuttavia assai fortemente, nel periodo del dopo guerra, delle critiche condizioni della ripresa dell'attività mineraria. Le statistiche degli operai impiegati nella miniera danno i seguenti risultati:

Anno	Numero operai	Italiani	Percentuale italiana
1912 . . . . .	595	267	81,4 %
1913 . . . . .	606	282	87 %
1919 . . . . .	268	84	45,6 %

Anno	Numero operai	Italiani	Percentuale italiana
1920 . . . . .	319	145	83,3 %
1921 . . . . .	252	62	32,6 %
1922 . . . . .	427	227	113,5 %
1923 . . . . .	539	294	120 %
1924 . . . . .	675	386	133,5 %
1925 . . . . .	786	471	152,7 %
1926 . . . . .	763	408	114,92 %
1927 . . . . .	746	396	113,1 %

Nel 1919 il numero dei nostri operai, per ovvie ragioni, è minimo, mentre l'importante riduzione del 1921 è dovuta alla nota crisi industriale, alla vigorosa ripresa dei lavori edilizi, dai quali furono attirati numerosi operai di miniera, ed alla temporanea sospensione della nostra emigrazione. Dal 1922 in poi, la proporzione numerica dei nostri si rivela costantemente superiore a quella indigena e di altre nazionalità.

Attualmente la percentuale dei nostri operai tende a diminuire sempre maggiormente. Le cause sono molteplici, ed anche indipendentemente dalla cessazione del reclutamento, si può rilevare che i lavori sotterranei non attirano più, come altra volta, la nostra mano d'opera, mentre i salari appaiono insufficienti, in relazione al costante aumento dei generi alimentari e di vestiario.

Gli industriali della regione, in genere, hanno sempre apprezzato il nostro lavoratore. A Moutiers provetti minatori, specialmente piemontesi e veneti, hanno dato, durante lunghissimi anni, l'opera del loro braccio, e la Direzione non vede senza rammarico le loro file andando assottigliandosi.

È da osservarsi che si tratta, in generale, di operai stabili, tra i quali molti anziani, oriundi delle provincie del Piemonte e del Veneto che hanno richiamato le loro famiglie. Il loro reclutamento è stato fatto finora, in gran maggioranza, tra mano d'opera nostra, che già si trova nella regione, occupata in altre imprese minerarie, nell'edilizia od in lavoro di sterro. Un certo contingente fu arruolato in Italia, con regolare contratto, secondo le disposizioni in vigore.

Nel periodo attuale, e probabilmente per una certa durata anche indipendentemente dalle note difficoltà, la richiesta non potrebbe essere considerevole, anzitutto per il generale ristagno della industria ed in seguito perchè, come si è visto, l'elemento italiano è largamente rappresentato in quella miniera, ove occupa, comparativamente alle altre, uno dei primissimi posti.

Le condizioni di vita - in questo periodo di crisi economica, che, previsto come transitorio, si prolunga oltre ogni limite e non accenna a finire - non possono evidentemente essere favorevoli ai

nostri operai, i quali non trovano modo di superare o di attenuare le difficoltà gravissime che nelle loro note e lodevoli prerogative di economia e di sobrietà. La Direzione della miniera cerca, con tutti i mezzi, di tenere alto il tenore materiale di vita dei suoi dipendenti e, dalle cifre sotto riportate, è agevole rendersi conto che i salari e le indennità caro-viveri sono notevolmente aumentati nell'ultimo triennio:

Anno	Minatori	Manovali	Altri operai	Caro-viveri
1912 . . . . .	9,65	6,42	5,25	
1913 . . . . .	8,83	6,20	5,00	
1919 . . . . .	22,85	17,95	13,50	3 e 4 frs.
1920 . . . . .	26,27	19,88	17,00	4 frs.
1921 . . . . .	27,85	20,52	17,00	4 »
1922 . . . . .	25,27	18,72	16,50	4 »
1923 . . . . .	26,12	19,40	17,10	4 »
1924 . . . . .	29,74	21,50	19,00	5 »
1925 . . . . .	32,77	24,13	22,25	5 »
1926 . . . . .	39,35	32,10	25,01	6,50 e 8 frs.
1927 . . . . .	41,78	35,15	28,50	6,50 e 8 »

È questa la media generale dei salari; in particolare parecchi nostri minatori, interrogati durante la visita alla miniera, hanno attestato di guadagnare un salario medio di 50 a 54 franchi al giorno.

Occorre aggiungere, per gli operai che hanno famiglia, l'importo del sussidio famigliare, che è di 1,25 per persona e per giornata lavorativa.

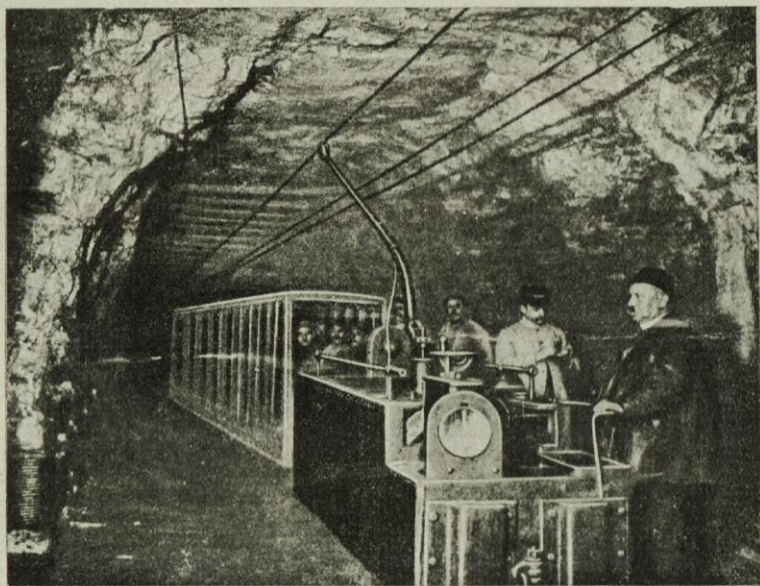
Dall'importo dei salari si devono tuttavia dedurre le ritenute legali, che raggiungono il 6 %, e cioè: 1,5 % per la Cassa malattie e 4,5 % per la Cassa Pensioni, e l'importo dell'imposta sui salari, che, per i celibi, ammonta a cifre abbastanza considerevoli.

Gli infortuni sul lavoro vi sono poco numerosi, come ne fanno fede le cifre che si sono potute rilevare, e che offrono i seguenti dati: dal 1903 al 1914 infortuni mortali 15, di cui 5 toccati ad italiani. Dal 1919 al giugno 1927, vittime mortali 3, una delle quali italiana. Anche il numero degli infortunii che hanno causato una incapacità parziale permanente è minimo: dal 1919 al 1° semestre 1927 incluso, su un totale di 63 sinistrati, i nostri sono appena 27.

L'orario giornaliero di lavoro è, conformemente alle disposizioni legali, di 8 ore, ciò che, secondo le dichiarazioni degli stessi operai, rappresenta un lavoro effettivo di 6 ore e mezza al massimo. Infatti occorrono circa 20 minuti per discendere gli operai nel sottosuolo e condurli nel loro cantiere, 10 minuti per la preparazione al lavoro, un'altra mezz'ora per la cessazione e per il ritorno all'aperto ed altri 30 minuti per un pasto sommario verso la metà del lavoro.

Il regolamento della Direzione Generale delle Miniere prescrive ai minatori ed ai manovali un'attesa di almeno 5 minuti dopo la esplosione di un colpo di mina, prima di rientrare nel cantiere e riprendere il lavoro. Un minatore tira una media di 10 colpi per ogni turno di 8 ore, dimodochè si deve aggiungere un riposo forzato di una cinquantina di minuti.

Esistono due turni di lavoro: il primo scende nel pozzo di estrazione alle 6 del mattino e risale alle 14 e viene subito sostituito dal



secondo, che risale alle 22. La Miniera non comprendendo officine nè alti forni, il lavoro notturno a Moutiers è, come si è visto, di una durata minima ed anche questa circostanza è favorevole alla tranquillità della vita della nostra colonia, al riposo delle massaie ed all'ordine delle famiglie.

I pozzi di discesa – distanti 65 metri l'uno dall'altro – hanno una profondità di appena 100 metri, mentre in altre Miniere questa raggiunge perfino 250 metri, e sono forniti di moderni efficacissimi sistemi di sicurezza e di protezione. La vasta area del sottosuolo esige pronti e rapidi mezzi di locomozione: comode e ben disposte vetture per il personale trasportano la massima parte degli operai

— circa i  $\frac{1}{5}$  — a prossimità dei loro cantieri, all'arrivo al fondo e li riconducono alla base del pozzo all'ora dell'uscita.

Recentemente la Direzione ha fatto costruire 90 nuove case operaie, che cubano 40 metri cubi d'aria per vano, e che sono superiori alle antiche « cités » per il conforto, ed in parte, più prossime al luogo del lavoro.

Il gruppo di case operaie — sparso nei diversi punti del territorio del Comune — dalla vallata che lo riallaccia a quello di Auboué, all'altipiano che si estende verso Briey — comprende 417 appartamenti e permette di alloggiare nell'insieme la quasi totalità degli operai: 4 locali ad uso cantina contengono da 25 a 30 operai ciascuno. Gli appartamenti nella maggioranza contano 2 e 3 vani; ve ne sono, in numero minore, di 4, 5, 6 e 7 vani, ben arieggiati, forniti d'acqua e di luce.

Ogni appartamento ha diritto ad un piccolo giardino con rimessa ove si allevano gli animali domestici e si coltivano i legumi necessari per uso domestico. Il prezzo delle pigioni è assai al disotto di quelli normalmente praticati nelle località e viene pertanto a costituire un vero e proprio complemento di salario.

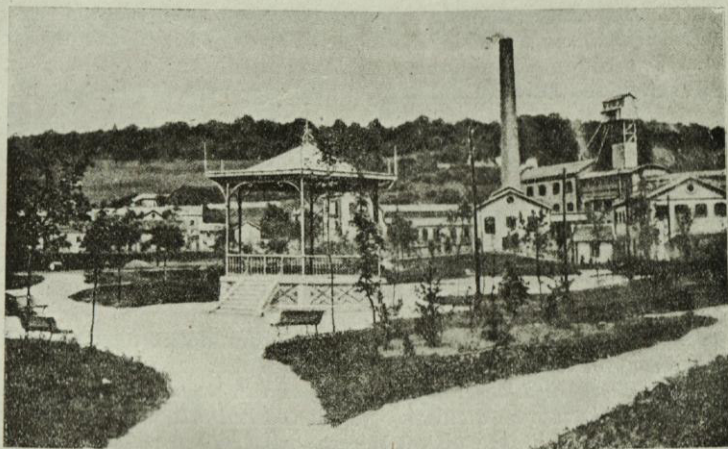
Con lodevole iniziativa l'affitto non è stato aumentato agli operai d'anteguerra, che pagano in generale 2 franchi mensili per ogni vano. Per gli altri, la pigione varia in ragione dell'anzianità al lavoro. I nuovi collocati pagano da 5 a 7 franchi, per vano, a seconda dei quartieri, e si vedono ridotto l'affitto annualmente di 50 centesimi ad un franco per vano, dimodochè, dopo due anni, versano un massimo di 4 franchi mensili.

Attualmente sono alloggiati nelle case operaie della Società di Moutiers 1781 persone di diverse nazionalità, ma gli italiani raggiungono da soli, in questa cifra, il numero di 1154 persone di cui 408 operai e 746 donne e bambini. Le misure mediche, profilattiche ed igieniche vengono prodigate, in modo soddisfacente, da un Ospedale-Infermeria, di proprietà della Miniera, che dispone di 8 letti per gli ammalati ed i feriti. Esistono inoltre 29 cabine di bagni-doccia ad acqua calda e fredda e 114 gabinetti di toletta; ben arieggiati con una manutenzione ammirevole.

Nei diversi quartieri operai ed anche nel Comune esistono dei lavatoi ben ripartiti ed assegnati per turno a ciascuna famiglia. Alle puerpere viene assegnato un sussidio di franchi 500 per ogni neonato ed a disposizione delle famiglie esiste un'Infermeria infantile ove oltre alle cure per i bambini e per invogliare le madri alla visita viene concesso un sussidio di franchi 5. Le scuole sono comunali, ma la Direzione ha installato, in diversi punti della località, tre asili che possono contenere ciascuno 80 bambini dai 3 ai 6 anni, e fa funzionare una scuola casalinga per 40 ragazze, che già abbiano terminato gli studi elementari. L'Ospedale, la scuola casalinga ed i tre asili sono diretti da 6 religiose. Inoltre tre vasti stabili sono adibiti ad uso di magazzini alimentari con panetteria.

Non esistono biblioteche nè sale di lettura. Un parco-giardino, abbastanza esteso, serve per feste campestri ed una grande sala di riunione o di festeggiamenti apre le sue porte, gratuitamente, ogni domenica, agli operai della Miniera ed alle loro famiglie, per rappresentazioni teatrali, concerti, o sedute cinematografiche. Il Corpo musicale, « L'Armonia delle Miniere di Moutiers » di cui fanno parte numerosi nostri connazionali, è uno dei migliori della regione.

Per facilitare il pagamento della tassa per il rilascio della carta d'identità obbligatoria, la Direzione ne ha preso a suo



carico l'importo per quegli operai che rimangono almeno per la durata di un anno al suo servizio.

Nel complesso, tenuto conto dell'attuale periodo di crisi economica, i nostri operai della Miniera di Moutiers si trovano in condizioni che non lasciano molto a desiderare. Essi vi hanno meno da temere la concorrenza di altre nazionalità: polacchi, jugoslavi, ceco-slovacchi; sono apprezzati dai datori di lavoro e dall'elemento indigeno, sono convenientemente alloggiati, percepiscono un salario più elevato che altrove e trovano vitto sano ed abbondante ai prezzi minimi praticati nel generale rincaro dei generi alimentari.

Dal punto di vista della moralità è confortante rilevare che quella nostra colonia è una delle migliori della regione: le contravvenzioni ed i reati vi sono, da qualche anno a questa parte, pressochè nulli.

## FINLANDIA

**Una scuola italiana.** — Il 18 agosto u. s. è stata inaugurata a Helsingfors la prima scuola italiana in Finlandia.

## GERMANIA

**La « Casa degli Italiani » a Berlino.** — Nel prossimo settembre verrà inaugurata a Berlino la Casa degli italiani che, situata in località centralissima e in sede sontuosa, conterrà tutte le istituzioni italiane, dal Fascio alle Scuole ed alla Camera di Commercio. Per la cerimonia inaugurale, che si svolgerà in forma solenne, sarà oratore l'on. Ezio Maria Gray.

## NORVEGIA

**Il Fascio a Oslo.** — Il 26 luglio u. s. a Oslo, con l'intervento del Ministro d'Italia conte Senni, ha avuto luogo una riunione dei componenti la colonia italiana per la costituzione della « Sezione del Fascio ». Il Conte Senni ha illustrato l'opera meravigliosa compiuta dal Duce, dal suo Governo e dal Fascismo per il bene del popolo italiano e per la sempre maggior grandezza e gloria della Patria ed ha accennato all'attività svolta con fede ed amore dai Fasci all'estero. L'assemblea ha accolto con applausi le parole del Ministro, il quale ha dichiarato quindi costituita la Sezione che porterà il nome dei due ultimi Martiri della fede fascista: « Carisi e d'Ambrosoli ».

La riunione si è sciolta con vibranti e replicati alalà al Duce, al Segretario Generale dei Fasci all'estero e con un fervido augurio per l'avvenire della Patria e del Fascismo.

## RUMENIA

**Una tenace colonia veneta.** — Anche in Rumenia i nostri connazionali sono buoni e fedeli patrioti, memori della Patria e tenaci nel serbarne gli usi e il linguaggio. Merita di essere conosciuto il paese di Cataloi, in Dobrugia, tutto composto di Italiani, una settantina di famiglie discendenti dalle ventisette primitive che vi emigrarono, provenienti da Rovigo, nella seconda metà del secolo scorso. Essi formano un nucleo gelosamente chiuso a ogni infiltrazione e coltivano in pace mille ettari avuti in concessione perpetua ed altre terre attorno che prendono in affitto; non parlano che

veneto, hanno tutti il passaporto italiano, tutti i validi partirono per la grande guerra d'Italia e quelli che non tornarono, i superstiti li ricordano ai posteri con un bel monumento davanti alla loro chiesa. Ora il Governo rumeno liberalmente ha concesso loro una scuola italiana; hanno un parroco italiano da tempo e perpetuano così, attivi e devoti, presso le foci del Danubio le tradizioni di virtù delle colonie venete che prime civilizzarono il Mar Nero.

## STATI UNITI D'AMERICA

**La colonia italiana di Tampa.** — Il R. Console Generale d'Italia in New Orleans, cav. dott. P. A. Rossi, si è recato recentemente in visita ufficiale a Tampa, nella Florida.

Al giornale *Pampa Daily News* il dott. Rossi, dopo aver espresso l'impressione provata per la vastità e lo sviluppo della città, ha dichiarato che le autorità locali avevano tenuto ad informarlo della parte cospicua dovuta, nel progresso di Tampa, alla comunità italiana, che, operosa e rispettosa delle leggi locali, ha saputo acquistarsi la benevolenza dell'ambiente americano. Il dottore Rossi ha notato come la Florida, centro di attività intensa da parte degli uomini di affari americani che mirano a valorizzare in ogni campo questa regione privilegiata, appaia destinata a un sempre più promettente avvenire ed ha espresso la speranza che esso possa in futuro dare ospitalità a un maggior numero di nostri connazionali, che potranno trovare nel paese un clima simile a quello della Patria e potranno contribuire da parte loro al progresso di quel grande Stato.

Durante la sua permanenza nella Florida, informa il *Tampa Daily News*, il nostro console ha tenuto anche a prospettare e far conoscere esattamente il mirabile sforzo di ricostruzione economica di cui l'Italia odierna sta dando l'esempio al mondo.

## BRASILE

**Un nuovo giornale italo-brasiliano.** — Un nuovo giornale italiano, *La Colonia*, ha iniziato le sue pubblicazioni a Rio Claro, importante città dello Stato di San Paulo. Il giornale, che si propone di rendere sempre più stretti i vincoli di amicizia e di interessi tra il Brasile e l'Italia, ha avuto buon'accoglienza.

**Il cinquantenario della colonia San Caetano (San Paolo).** — Il giorno 28 luglio sono compiuti cinquanta anni da chè un manipolo italiano di oscuri e modesti lavoratori della zappa e della vanga spinti dalle urgenti necessità della lotta per l'esistenza e dalla spe-

ranza di migliore guadagno, abbandonando la terra natale metteva piede nella località dello Stato di San Paolo che doveva essere la « Colonia San Caetano ».

Il 29 giugno del 1877, cioè il giorno di San Pietro, abbandonava il paesello natio una lunga carovana di donne, fanciulli, adulti e vecchi curvi sotto il peso dei loro bagagli, trasportando le proprie masserizie. In Genova prendeva imbarco il primo luglio sul piroscalo « Europa » della Compagnia di navigazione « Florio e Rubattino ».

Questa leva d'emigranti, quasi tutti della provincia di Treviso, più specialmente delle borgate appartenenti al distretto di Vittorio Veneto, dopo una traversata di 22 giorni approdava in Santos, allora cittadina alquanto primitiva, focolaio d'infezioni malariche.

Molte di queste famiglie proseguirono per le provincie del Sud: Rio Grande e Santa Caterina; altre vennero alloggiate nel casamento di stile coloniale che nell'allora poco abitata Rua do Gazometro veniva adibito quale Ospizio per gli emigranti, per poi, il 28 dello stesso mese di luglio essere trasportati nella futura Colonia di San Caetano.

La ferrovia già attraversava da un paio di lustri quelle terre, ma ancora nessuna stazione esisteva in quella località; la macchina condotta dal conosciutissimo Cazemiro con due minuscoli vagoni trasportando emigranti e masserizie, fermò nei paraggi ove ora giganteggiano le grandiose industrie Matarazzo ed i moderni popolaristi di quelle terre, attraversando boschi e campi, andarono a prendere alloggio in casupole mal connesse e senza alcun conforto, di recente preparate dietro una chiesetta di un 20 metri quadrati con accanto una misera capanna abitata da due coppie di schiavi negri. Dionisio e Maria era il nome della prima coppia; Martin Pinheiro e donna Joaquina la seconda; coppia di schiavi che il convento di San Bento di San Paolo conservava più per misericordia che per vigilare le sue tenute. Qualche pianta d'arancio trascurata dagli uomini ed ischeletrita dagli anni, faceva supporre che attorno alla chiesetta, un giorno esistesse rigogliosa vegetazione. Accanto la linea ferroviaria, in una casuccia dimorava il caposquadra ferroviario Bernardo con la famiglia; più in là, il suo operaio, il buon vecchietto Juca Pires con la sua fida compagna Maria e le due brave figliuole: Annetta e Rosalinda; Rosalinda andò poi sposa ad un sergente delle guardie di città; poi, vedova, passò in seconde nozze con un negoziante portoghese in Santos.

Ecco tutto quanto esisteva allora in San Caetano: non altro d'intorno!

Sui monti circostanti (che poi furono le colonie dei Martini, dei Fiorotti, dei Castellotti, dei Ferrari, dei Carnevali, dei Cavani, dei Vicentini, dei Fortin, fior di gentiluomini e di lavoratori veneti che ora costituiscono il « grosso » della cittadinanza) nessuna anima viva: deserto e boscaglie.

Quella che fu poi la Colonia di Menarè, dove oggi s'erge venusta e sorridente la cittadina di « Monte Alegre », fu abbandonata per completo ai formicai, al libero pascolo delle vacche erranti ed al libero transito dei cavalli e dei rettili.

Laggiù, nella vallata brulla e deserta, una casupola dove viveva patriarcamente Francesco Riccardo, dalla lunga barba di mago, e qualche mucca a pascolar nei dintorni. Più in giù Juca padre; più verso la ferrovia, donna Deolinda, madre del Juquina, l'ultimo *fiscale* della Camera di San Bernardo.

Qualche anno dopo venne costruito un baraccone di dove l'individuo che avesse voluto pigliar posto su di uno dei due treni giornalieri, bastava facesse il segnale con un fazzoletto od altro al macchinista, per essere servito.

E così correva allora la vita in San Caetano.

Risorse e mezzi di vita non ne esistevano; eppure gli immigrati avevano bisogno di vivere.

Il governo dello Stato mandò degli ingegneri per far costruire le prime strade e le prime case coloniche dando così da vivere ai più bisognosi per un paio d'anni.

Quella che fu la fazenda del Convento di S. Bento venne ripartita ad ogni famiglia, in «quadre» di terreno in proporzione di 44 metri di fronte per 100 di fondo e così ognuno potè coltivare il proprio podere ed iniziare una vita migliore, tanto che in pochi anni, la costanza al lavoro, la fermezza dei propositi di quella nostra gente, trasformò aridi ed incolti terreni, in opulenti vigneti e campagne ubertose di verzure e di frutteti.

Come interprete e primo amministratore, il governo nominò il connazionale Emilio Rossi che ivi risiedette per vari anni.

Ben tristi però dovettero trascorrere i primi tempi per quei nostri immigrati, repentinamente sbalzati da un mondo all'altro, come dal cielo alla terra; tra estranea gente e sconosciuti costumi.

Come isolati dal mondo, circondati da fitta boscaglia che nascondeva il loro triste abitato, ben amaro dovè essere il loro primo soggiorno, in quelle contrade.

La nostalgia della terra lontana, che sorrideva perennemente al loro amore — la terra delle dolci rimembranze del loro passato, culla degli antenati, la patria insomma che forse non avrebbero più rivista — deve averli crucciati e martoriati. E come i naufraghi della vita che la sventura affratella e rende espansivi, quelle anime gemelle nel dolore, quei nostri connazionali, dopo le sofferenze fisiche e morali della giornata, sul tardi, si riunivano nella piccola chiesa a pregare con il fervore che è sempre usato nella gentile terra veneziana.

## ARGENTINA

**Contro la disoccupazione italiana in Argentina.** — L'abbondanza della materia non consentì al *Bollettino* di dar cenno nell'ultimo suo numero della iniziativa presa dal R. Ambasciatore d'Italia a Buenos Aires a favore dei nostri disoccupati in Argentina.

Può meravigliare di sentire parlare di disoccupazione in un paese che è stato ed è fra i principali sbocchi della emigrazione italiana nel nuovo continente e che ha fama accreditata di potere accogliere ed assorbire ben altra popolazione di quanta finora ne conti la vastissima estensione del suo territorio. Ma è purtroppo vero che quest'anno in Argentina una grave disoccupazione, di cui risentono crudamente le conseguenze quei nostri emigrati. Secondo valutazioni degne di fede, i disoccupati italiani nella Repubblica sarebbero 20.000, dei quali 5000 in Buenos Aires.

Qualche giornale argentino, come la *Prensa*, non vuole ammettere, che si tratti di disoccupazione, e mentre giudica che nell'odierna situazione sia piuttosto il caso di parlare di mancanza di buona volontà di lavoro, se la sbriga col dire che la grande Repubblica sud-americana può sempre offrire occupazione a chi ne desideri.

A certe inopportune insinuazioni sulle *pocas ganas de trabajar* ha risposto da par suo il nostro Ambasciatore, in una dignitosa lettera alla *Prensa*, che ha avuto simpatica risonanza nei circoli italiani ed anche in quelli argentini che si rendono obiettivamente conto della grave crisi. Quanto alle risorse naturali dell'Argentina ed allo sviluppo a cui son chiamate nell'avvenire, nessuno intende, certo, contestarli. « Sicuramente, ha scritto il *Giornale d'Italia* di Buenos Aires, sicuramente la Repubblica è in grado di dar lavoro produttivo e ben retribuito a cento milioni di uomini e anche a duecento, ma deve pure accollarsi la molestia di studiarne il modo, deve far concepire un disegno, deve tracciare un piano di azione e applicarsi a svolgerlo in guisa metodica e perseverante. *Tutto ciò è ancor da fare dal ben principio ed è un'impresa irta di ostacoli e difficoltà d'ogni genere* ».

Come sempre, l'inverno ha sospinto verso le città, dalla campagna divenuta inoperosa, forti squadre di braccianti agricoli. Questa mano d'opera disoccupata negli anni scorsi, trovava modo di impiegare le proprie braccia, durante la morta stagione, nei lavori pubblici e nelle costruzioni edilizie. Ma quest'anno i primi sono sospesi e le seconde procedono a rilento: donde una forzata disoccupazione di numerosi manovali. Frattanto, ogni piroscalo che viene dalla Europa, seguita a scaricare immigranti d'ogni nazionalità che chiedono di potersi occupare: gente assai spesso valida ed esperta, ma che non può non gravare, almeno in un primo tempo, su un mercato di lavoro già in crisi, anche perchè quasi sempre ignara della lingua

e degli usi del paese e bisognosa, prima di potere essere efficacemente impiegata, di *ambientarsi*. Ed anche questi son disoccupati a spasso.

Come si è detto, l'Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia dinanzi allo spettacolo di numerosi connazionali senza lavoro, ha preso l'iniziativa di venire in loro soccorso ed ha lanciato un appello alla Colonia, che mette conto di riprodurre integralmente:

### *Italiani,*

La disoccupazione stagionale molto più accentuata del solito accresce ogni giorno le file dei connazionali che abbisognano di aiuto. I mezzi ordinari, i piccoli soccorsi più non bastano: è necessario concentrare tutti gli sforzi, è necessario che ciascuno porti il suo contributo.

Per non disperdere le forze, per evitare duplicazioni ed altri inconvenienti si concentrerà il lavoro nel Patronato.

Ho già disposto che il Console cav. Vidau ed il Consigliere di emigrazione comm. Tasco concorrano ogni giorno a soprintendere l'assegnazione di lavoro, la distribuzione di aiuto.

Per facilitare l'assistenza si organizzerà un laboratorio onde impiegarvi temporaneamente in lavoro redditizio i più adatti. La R. Ambasciata sottoscrive 8 mila pesos per l'organizzazione del laboratorio.

I fondi che si raccoglieranno saranno ripartiti tra il laboratorio e la assistenza immediata.

Anche le offerte in derrate alimentari saranno estremamente gradite: si augura che produttori e commercianti vogliano rimetterne al Patronato Italiano, Avenida Alem 1260.

L'Ambasciatrice ed io riceveremo all'Ambasciata (Alvear N. 3000) domenica prossima 19 giugno dalle 15 alle 18, i connazionali che vorranno consegnare personalmente le loro offerte.

Le offerte si riceveranno pure alla Cancelleria dell'Ambasciata (Las Heras 1914); al Consolato (Pellegrini 1060); al Patronato Italiano; alla Direzione della *Patria degli Italiani* e a quella del *Giornale d'Italia*.

Faccio appello al cuore di tutti indistintamente, e sono sicuro che tutti risponderanno.

ALBERTO MARTIN FRANKLIN.

Dal canto suo, la gentile consorte dell'Ambasciatore, Signora Mina Martin Franklin, ha rivolto il seguente appello:

### *Alle Donne Italiane,*

Faccio appello direttamente a voi perchè mi aiutate portando il vostro concorso prezioso in soccorso dei connazionali senza lavoro.

Pensate a coloro che soffrono, alle loro mogli, ai loro bambini: lasciate parlare il vostro cuore di spose e di madri.

Io conosco il vostro animo buono, il vostro cuore generoso, il vostro slancio verso chi soffre: sono sicura che ciascuna farà quanto potrà.

All'opera.

MINA MARTIN FRANKLIN.

All'appello della R. Ambasciata la Colonia Italiana d'Argentina ha risposto con superbo, generoso slancio. E l'entusiasmo è stato più fervido, in quanto come ha notato la *Patria degli Italiani*, « è la prima volta che le Regie Autorità considerano la loro funzione nell'Argentina quale *una funzione specifica di difesa e di protezione dei lavoratori*, è la prima volta che un *Ambasciatore interviene personalmente, per soccorrere i disoccupati*, è la prima volta che si pensa seriamente a dare *una soluzione razionale e permanente al problema della nostra immigrazione*, in rapporto alla condizione dei nuovi arrivati. *Tutto ciò dimostra chiaramente che lo spirito della nuova Italia si trasforma dovunque, e in ogni ramo d'amministrazione, e in ogni propaggine dell'opera di Governo* ».

E questa è là più bella morale della non lieta vicenda: il fervore nuovo di solidarietà nazionale che le nostre Autorità all'estero dimostrano per i connazionali, lievito magnifico che è fermentato per virtù del Fascismo, sotto la cui spinta *secol si rinnova*.

Del denaro raccolto a mezzo della grande sottoscrizione nazionale, una parte è versata in sussidio ai più bisognosi: altra parte è stata impiegata all'impianto d'un laboratorio per scatole di cartone, di cui si fa larghissimo uso in Argentina; laboratorio dove molti disoccupati troveranno un'occupazione facile, con un orario ridotto, che permetterà la rotazione dei lavoratori e darà modo a questi nelle ore libere di ricercare impieghi stabili e più fruttuosi. Nella speranza che tali provvidenze servano ad alleviare la disoccupazione italiana, non sarà male rilevare che l'odierna triste esperienza argentina conferma a pieno la bontà della nuova disciplina dell'emigrazione voluta dal Duce: non si esce più dall'Italia *se non con la scorta di un contratto di lavoro o di un atto di chiamata*. Di gente italiana in ozio forzato non ce ne deve essere più, per le vie del mondo.

**La Colonia Regina.** — La Compagnia Italo-Argentina di Colonizzazione « Colonia Regina » ha compilato il bilancio dell'esercizio 1926 che, nonostante i provvidi accantonamenti, presenta un utile notevole ammontante a dollari 270.228,33.

L'Assemblea degli azionisti ha approvato la relazione del Consiglio d'Amministrazione e quelle dei Sindaci che hanno deciso la seguente ripartizione degli utili: Riserva legale dollari 13.511,40; agli azionisti in ragione del 6 per cento dollari 120.000; ai Direttori ed ai Sindaci dollari 20.507,55; agli azionisti un dividendo addizionale del 3 per cento dollari 60.000; a fondo riserva straordinaria dollari 50.000 oblazione per le istituzioni morali della Colonia Regina dollari 6.000; al nuovo esercizio dollari 3.082,01.

Il Banco Ipotecario Nazionale ha concesso già il prestito di colonizzazione ai lotti della prima zona, cosicchè circa un'ottantina di coloni hanno ricevuto o devono ricevere il loro titolo di proprietà.

La tassazione del Banco Ipotecario oscilla da 800 a 1300 pesos per ettaro, ciò che conferma pienamente il brillante esito della impresa.

Nei primi giorni di luglio è stata aperta al traffico la stazione di Villa Regina, ormai completamente ultimata. La Direzione del F. C. S. in considerazione dello sviluppo assunto dalla Colonia Regina, ha voluto che la costruzione fosse degna del giovane centro, e infatti la stazione di Villa Regina è diventata la più grande della linea dopo Bahia Blanca.

— Alcuni rappresentanti delle imprese ferroviarie che si dedicano allo studio ed ai preparativi del grande progetto di colonizzazione, di cui tutta la stampa argentina si è occupata, si sono recati nella « Colonia Regina », per rendersi conto *de visu* dello stato di progresso di quella colonia, della sua organizzazione interna e dei risultati ottenuti a fine di trarne opportuna norma per l'attività del Consorzio.

Facevano parte della comitiva il dott. Ramos Mejia, ex-ministro, l'ing. Wite, che rappresentava il Consorzio Ferroviario ed il *Ferrocarril Sud*, l'ing. Stuart, che rappresentava il *Ferrocarril Oeste*, il comm. Vincenzo Tasco, Consigliere dell'emigrazione presso la R. Ambasciata a Buenos Aires, il dott. Amedeo Grandi, Direttore generale dell'immigrazione.

L'impressione riportata dagli autorevoli visitatori fu oltre ogni dire lusinghiera tanto che il dott. Ramos Mejia prima di lasciare la Colonia volle scrivere nell'Album dei visitatori queste significative parole che si riportano nel testo spagnolo:

« *Veinte años han pasado desde que vi estos parajes al recibirme de Ministro de Obras Publicas, para ver con mis propios ojos lo que en ellos podría haberse en materia de irrigación.* »

« *Era un erial, un desierto.* »

« *Tuve en la misión tecnica del gran Ingeniero Cipolletti y puse todas mis energias al servicio de su genial intento. Las leyes necesarias fueron votadas por el Congreso tras largo debate y tenaces resistencias.* »

« *Las obras fueron inauguradas por el presidente Figueroa Alcorta, ejecutadas durante la Presidencia de Roque Saenz Peña y se estan terminando despues de 10 años de suspensión, por la voluntad del Presidente Alvear.* »

« *Es hoy un emporio de ricchezza, una alta nota de civilización en mi patria, y sobresale en esa gran conquista la Colonia Regina que acabo de visitar, sorprendido y encantado como un modelo, como un ejemplo de excelente organización.* »

« *Se diria obra de romano, si no bastara en decir: un brillante triunfo italiano!* »

« *Nunca esperé ver esta realidad y me siento ampliamente compensado del esfuerzo hecho por la impresión que me causa el efecto conseguido.* »

Il 1° luglio u. s., la « Colonia Regina » è stata visitata dal ministro d'Austria Antonio Retschek e dal sig. Antonio Relickek Ritter von Stocker, delegato della Direzione di emigrazione del Governo austriaco. A conferma delle esplicite affermazioni di compiacimento che ebbero nel corso della visita i due autorevoli stranieri, il ministro austriaco volle anche rilasciare una breve dichiarazione che venne pubblicata sui giornali italiani dell'Argentina. Essa è così concepita:

« *Verdaderamente encantado de lo que me fué dado ver en Regina « Alvear, espero que con la ayuda del Consorcio Ferrocarril de Colonización será posible fundar una colonia austriaca en esta region, « cuya maravillosa fertilidad es una garantia segura de un futuro « prosperisimo ».*

— Il 17 giugno u. s., a Buenos Aires, nel teatro « San Martin » davanti ad un pubblico fittissimo, tra cui notavasi una vasta rappresentanza della nostra collettività, oltre a cospicui elementi del mondo bancario, industriale e commerciale della Capitale, fu proiettata l'interessante film « El Nilo Argentino », edita per conto del *Ferrocarril Sud* dalla casa cinematografica « Valle ».

Tra gli intervenuti si notarono: S. E. il Ministro dell'Agricoltura, ing. Mihura; S. E. il Regio Ambasciatore d'Italia, conte Alberto Martin Franklin; il Consigliere dell'Ambasciata, dott. Giuseppe Gazzera; il Consigliere dell'emigrazione, comm. Vincenzo Tasco, ed altre personalità, oltre ad una vasta e distinta rappresentanza femminile. Con i dirigenti della predetta impresa ferroviaria si trovavano a ricevere le autorità il vice presidente della compagnia Italo-Argentina di Colonizzazione, prof. grand'uff. Giuseppe De Luca, che ora è in funzioni di presidente, ed altri membri del Consiglio d'Amministrazione di detta Compagnia.

I primi quadri riproducessero le condizioni che favoriscono lo affluire dei lavoratori nell'Argentina e le ricchezze agricole che si denotano dall'est all'ovest e dal nord al sud del Paese.

Seguirono varii grafici sulla topografia della vallata superiore del Rio Negro, con l'enunciazione del progetto d'irrigazione di essa, dovuta al benemerito ex ministro dei Lavori Pubblici, dott. Ramos Mejia, la cui figura fu accolta da applausi; indi si poterono ammirare i grandiosi lavori compiuti sotto la direzione dell'ing. Cipolletti per la canalizzazione delle acque del Neuquen. Anche l'immagine del canalizante ingegnere italiano cui si deve quella gigantesca e meravigliosa opera, fu applaudita quando essa apparve sullo schermo; indi si succedette una serie interminabile di quadri rilevanti il magnifico progresso agricolo della vallata ed il valido contributo apportato ad esso dal *F. C. Sud*.

Si poterono osservare la Stazione Agronomica della predetta impresa, in Cinco Saltos; le colonie dell'alta vallata; i paesi che

determinarono il principio della prosperità e della ricchezza di quella vasta regione a cominciare da Cipolletti e da Neuquen: le zone irrigue del fiume Limay, ed altri centri e colonie agricole, sviluppatissime, quali quelle di Piottier, Battilana, Pineiro Sorondo, Huergo, Canale, ecc.

Ma la parte della film che richiamò più di tutte l'attenzione e l'ammirazione del pubblico fu quella concernente l'opera mirabile compiuta nella vallata superiore del Rio Negro dalla Compagnia Italo-Argentina di Colonizzazione. Questa, fedele al suo principio di far divenire il colono padrone della terra che esso lavora, ha fondato colà *la bellissima Colonia Regina, le cui caratteristiche principali, come anche il portentoso sviluppo in così poco tempo raggiunto, si potevano osservare sullo schermo.*

Verso la fine si ammirarono la pianta della Colonia, la figura del fondatore della Colonia, ing. Filippo Bonoli, instancabile al suo posto di lavoro; e, via via, si succedettero le visioni più varie e suggestive degli operosi coloni intenti al lavoro, dei primi raccolti, degli apiarii, dei vivai, delle piantagioni e di quant'altro contribuisce a fare di Villa Regina una colonia modello.

Verso la fine si ammirarono le piante del paese in formazione, la scuola, la chiesa, le prime case, l'edificio della società sportiva ed altri particolari che presentano la dimostrazione pratica della maniera con cui nascono nell'Argentina le città dell'avvenire.

**Le collettività italiane di Entre Rios.** — In poche provincie argentine l'anima degli emigranti italiani è così mirabilmente fusa in un alto sentimento di concordia e di santo patriottismo come nello ubertoso Entre Rios, dove, su di una popolazione di circa 600.000 abitanti, l'elemento italiano figura per circa 40.000, con una percentuale, quindi, inferiore assai alla media generale della repubblica.

Nella capitale della provincia, Paranà, graziosa e linda cittadina di 60.000 abitanti, che serba con orgoglio il ricordo di essere stata, prima di Buenos Aires, la capitale federale dal 1852 al 1863, cioè quando dopo la sconfitta di Rosas vennero dal vincitore Urquiza confederate le provincie argentine: in questa bella capitale entreriana, che si specchia nel maestoso fiume Paranà, gli italiani ammontano a 7000 circa.

Ma laggiù come del resto in quasi tutta la provincia, gli emigrati italiani si differenziano dalle colonie delle altre regioni. Sono una vera eccezione gli italiani adibiti a funzioni umili, quasi tutti esercitano con la tradizionale attività, con rettitudine e spesso con vera fortuna il commercio e l'industria o sono professionisti, imprenditori, insegnanti, impiegati, ecc.

Ivi il sentimento di solidarietà nazionale vibra più in alto, certe lotte personali e meschine non attecchiscono e le beghe di par-

tito non trovano terreno favorevole. A Paranà, tutti, pur attraverso le singole intime convinzioni, solo si ricordano di essere italiani e si ispirano al dovere di tener alto il prestigio della patria d'origine. Nè è tutto: ovunque un nobilissimo affratellamento unisce i nuclei italiani alla popolazione argentina.

A Paranà esistettero per il passato diverse associazioni fra gli italiani, che, pur non essendo antagonistiche, rappresentavano però un frazionamento di energie, a tutto danno di quella forza morale che viene dalla unione; e solo il 20 settembre, l'unica grande data che in Argentina – prima della grande nostra Vittoria – parlasse veramente al cuore degli italiani, i vessilli e i soci si fondevano in un'unica celebrazione; ma il 31 dicembre 1922 venne l'auspicata fusione delle società ed oggi non c'è che un unico sodalizio italiano: la Società italiana di M. S. XX settembre, forte di oltre 700 soci e della quale è presidente un degno figlio della forte Garfagnana, il signor Emilio Bertozzi.

Fra gli scopi del sodalizio, oltre al mutuo soccorso, c'è quello di « conservare ed intensificare fra i soci lo spirito di fratellanza, l'amore della patria, il culto alla virtù, l'affezione al lavoro, ed il rispetto alle leggi ed istituzioni del paese che ci ospita ». Forte di un patrimonio di circa 130.000 pesos, questa associazione di Paranà è veramente il modello di quello che dovrebbero essere le organizzazioni italiane all'estero.

Qualche cosa di analogo, però, vi ha in tutti i 14 distretti di Entre Rios. A Concordia, a Chajarì, a Federación, a Colon, a Uruguay, a Victoria, a Gualaguay, a Ibicuy, a Gualaguaychù, a La Paz, a Diamante, a Nogovà, a Rosario Tala, ecc., ovunque un manipolo di italiani esiste, ivi potente vibra e unisce gli spiriti il pensiero dell'Italia lontana. A Victoria per esempio, dove la Società Nazionale Italiana conta ben 64 anni di vita, sulla facciata sociale, accanto al busto di Garibaldi, inaugurato il 4 luglio 1907, si trova anche quello di Vittorio Emanuele II ed una lapide così redatta:

« A perenne ricordo – del primo cinquantenario – della sua fondazione – la Società Nazionale Italiana – che con vincoli di affetto e di carità – serba acceso l'amore della patria – nel cuore dei figli – questo marmo pose – il XX maggio 1913 ».

A Gualaguaychù, sul rio Uruguay – terre che rammentano ancora e sempre il glorioso inizio dell'epopea garibaldina – nella sede del « Circolo Unione e Benevolenza » è serbato, come una preziosa reliquia, chiuso in cornice, un autografo di Garibaldi. Il grande Eroe, come è noto dopo aver dato il suo cuore e il suo braccio, battendosi da eroe, alla causa della libertà brasiliana, quando le forze della tirannide prevalsero, riuscì a riparare e trovar salvezza, con la sua Anita, nello Stato argentino d'Entre Rios, e si fermò specialmente a Gualaguaychù.

Agli omaggi ricevuti, 18 mesi prima della sua morte, da quei lontani memori italiani, così rispondeva al presidente di allora:

*« Caro Scappatura, grato dell'affettuoso ricordo dei fratelli lontani, accetto con riconoscenza la presidenza onoraria della patriottica vostra Società. A voi tutti serro con affetto di fratello la mano. Tutto vostro GARIBALDI ».*

**I rapporti commerciali italo-argentini e le rimesse degli immigrati italiani.** — In occasione dell'anniversario dello Stato e dell'inaugurazione dello splendido Palazzo dell'Ambasciata, il conte Martin Franklin, ambasciatore di S. M. il Re d'Italia, tenne un importante discorso, nel quale, prendendo argomento da recenti polemiche, accennò anche alla questione dei rapporti commerciali italo-argentini.

Dopo un vibrante accenno alla fausta data, il conte Martin Franklin cominciò con la constatazione che i vincoli fra i due paesi vanno, giornalmente, moltiplicandosi e che anche lo scambio commerciale deve seguire la stessa rotta.

« A questo proposito — disse testualmente l'ambasciatore — io credo che sia opportuno dire: compriamo gli uni agli altri il più possibile; in questo modo, moltiplicandosi le relazioni mercantili, la conoscenza reciproca, i vincoli bancari, le facilitazioni dei trasporti, si otterrà anche un ribasso nei prezzi e questo è secondo il mio modo di vedere la grande finalità che si deve raggiungere, e non solo se ne beneficerà ciascun abitante ma anche perchè è l'anima stessa del commercio che nazionale o internazionale, sempre terrà per principio basilico: « compro dove costa meno ». Con tutto il rispetto per gli inventori della formula: « compro da chi mi compra », io temo che questa molto difficilmente potrà soppiantare l'altra, che risponde all'essenza stessa delle relazioni economiche ».

E subito dopo soggiunse:

« A proposito di questa formula si sono pubblicate alcune cifre sopra lo scambio italo-argentino che sono per lo meno troppo unilaterali e possono creare erronee impressioni sopra lo scambio stesso.

« S. E. il Ministro degli Affari Esteri le ha ripetute in una recente occasione. Se egli avesse forse chiesta all'Addetto Commerciale Argentino in Roma la conferma di quelle cifre, questi gli avrebbe fatto presenti quelle riserve che io desidero ora porre in rilievo.

« La statistica argentina dell'anno 1925, l'ultima pubblicata, segna nello scambio italo-argentino una perdita di cento milioni di pezzi carta; la statistica italiana per lo stesso periodo presenta una perdita per l'Italia di più di duecento milioni di lire.

« Come si vede, la differenza è enorme e siccome i metodi di ambedue le amministrazioni sono certamente perfetti, cerchiamo quali siano le ragioni di detta differenza.

« Chiunque abbia una conoscenza anche superficiale di economia e statistica commerciale sa che una vera divergenza esiste sempre, dato che ciascun paese calcola le sue esportazioni al prezzo di vendita su piazza mentre carica le importazioni con le spese di trasporto, assicurazioni, ecc.. Questa differenza si può calcolare forse fra il 15 e il 20 % a seconda dei prodotti, maggiore logicamente per i manufatti, minore per le materie prime.

« Se procediamo a questa rettificazione si vedrà che la perdita segnata nella statistica argentina si ridurrà a sessanta milioni di pezzi carta e la perdita italiana a venti milioni di lire.

« Come spiegare la differenza che resta ancora? La spiegazione è, a mio modo di vedere, molto semplice: l'esportazione italiana in Argentina è costituita completamente o quasi di prodotti manufatti che si esportano con una destinazione determinata, mentre la quasi totalità dell'esportazione argentina verso l'Italia si compone di grano, granturco, carne, lana, ecc., e altre materie prime alcune delle quali sono per la gran parte esportate all'« ordine ».

« Nell'anno 1925 al quale ci riferiamo, la quantità totale degli imbarchi all'ordine, vale a dire con destino definitivo da fissarsi fu di più di 460 milioni di pezzi carta (25 % del totale). Questi prodotti vanno senza destino fisso verso l'Europa e quindi secondo l'esigenza del mercato i caricatori li dirigono a Genova, Marsiglia, Amburgo o Liverpool. Una parte considerevole giunge in Italia, ma questa non apparisce nelle statistiche argentine. Tale parte fino ad ora non determinata dalla statistica argentina apparisce però nei dati italiani e costituisce la spiegazione della divergenza rilevata, e dimostra che probabilmente i due movimenti si equilibrano, se forse non producono un guadagno per l'Argentina.

*« Sempre a proposito di questa formula si è parlato anche delle rimesse degli immigrati italiani che ascenderebbero a circa 40 milioni di pezzi carta per anno. In materia di rimesse di denaro non bisogna dimenticare che verso gli altri paesi vanno somme di gran lunga superiori come pagamento di interessi ai capitali investiti nella Repubblica. Vi è una statistica compilata dal signor Tornquist secondo la quale le somme inviate ai vari paesi (e disgraziatamente non all'Italia che è lavoratrice e non capitalista) raggiungerebbero una media annua di 250 milioni di pezzi carta.*

« Nel calcolo del dare ed avere, sempre per quella famosa formula, si dovrebbe anche tener presente questo e considerare come un tale movimento di denaro abbia naturalmente la sua ripercussione negli acquisti; però vi dico francamente che la mia opinione è che queste discussioni molto accademiche e alquanto grette non sono tali da ripercuotersi seriamente sulla bilancia commerciale, mentre non posso fare a meno di ricordare il vecchio proverbio: « i paragoni sono odiosi ».

« Lavoriamo, dunque, tutti — terminò S. E. l'Ambasciatore, provocando uno scroscio d'applausi — con entusiasmo e fiducia per procurare maggiore intensità alle relazioni economiche fra i due Paesi tanto strettamente uniti, e vedremo così che il felice risultato che sempre corona il lavoro onesto e tenace coronerà anche la solidarietà economica fra l'Italia e l'Argentina contribuendo così al fine ultimo che deve essere: rendere la vita meno cara e più facile per tutti ».

## URUGUAY

**Per le scuole private.** — Discutendosi, il 15 giugno u. s., al Consiglio Nazionale di Amministrazione, il progetto di legge dell'imposta immobiliare per la Capitale, corrispondente all'esercizio 1926-27, il Ministro delle Finanze dott. Minelli proponeva che contrariamente a quanto finora s'era fatto, non fossero più esonerate le scuole private dal pagamento dell'imposta fondiaria. Alla discussione presero parte il Presidente e tutti i consiglieri. Tra gli argomenti in favore della proposta del Ministro, si addusse: prima, che l'esenzione non è costituzionale; ed in secondo luogo, che, essendo lo Stato separato dalla Chiesa, non può lo Stato creare una situazione di privilegio per nessuna confessione religiosa. In sostanza, poichè delle quarantadue scuole private che esistono a Montevideo, trentotto sono condotte da preti o monache, il Ministro delle Finanze ed i quattro consiglieri che l'appoggiavano, intendevano colpire le scuole private cattoliche.

Dalla parte avversa, ossia da altri cinque consiglieri, si argomentò invece che le scuole private apportano una evidente utilità tanto allo Stato quanto alla società, impartendo istruzione a migliaia di fanciulli e fanciulle che non troverebbero posto nelle scuole statali. Si aggiunse che, dal momento che le scuole private sono sotto la vigilanza delle autorità scolastiche, c'è la sufficiente garanzia. Per ultimo, uno dei consiglieri, il dott. Luigi C. Caviglia, osservò che la soluzione del problema la deve trovare lo Stato, sia creando, sia incoraggiando la creazione di scuole e stabilimenti laici che possano competere vittoriosamente con quelli religiosi.

Messa a votazione, la modificazione proposta dal Ministro delle Finanze venne respinta.

Così le scuole private, *tra le quali c'è la Scuola Italiana*, continueranno a godere del privilegio dell'esenzione dal pagamento dell'imposta fondiaria.

## TUNISIA

**I pescatori italiani.** — Secondo le notizie statistiche pubblicate dalla Direzione generale dei lavori pubblici della Reggenza di Tunisi, gli italiani nel corso del 1926 hanno impegnato per le pesche

di sardine, acciughe ed alaccie, per le pesche marittime, per quelle lacustri, per quelle delle spugne e per le tonnare complessivamente n. 1107 battelli, stazzanti complessivamente 6035 tonnellate e con 4530 persone d'equipaggio.

Nello scorso anno i battelli tunisini impiegati per le stesse pesche furono 2877, stazzanti 4639 tonnellate e con 10.208 uomini di equipaggio; quelle francesi: 62, con 121 tonnellate di stazza e 212 persone d'equipaggio; quelli greci: 4, con 49 tonnellate di stazza e 17 uomini d'equipaggio; quelli anglo-maltesi 61, con 74 tonnellate di stazza e 170 uomini d'equipaggio.

---